

Mi vergogno di quanto sta accadendo a Giorgio Rossetto, No Tav

Di **Massimo Zucchetti** da *Contropiano* del 08-02-2020

<http://contropiano.org/interventi/2020/02/08/mi-vergogno-di-quanto-sta-accadendo-a-giorgio-rossetto-no-tav-0123850>

Giorgio Rossetto, di Torino, è un amico di vecchia data. È un notav, una persona tranquillamente decisa nelle sue opinioni, uno che lotta, e – come si dice in gergo calcistico – che non “tira indietro la gamba”.

Non è il “leader” di nessun movimento, nè un “capetto” di nessun centro sociale, perché nella lotta notav gli obiettivi sono chiari e ovvi, e fra noi non c'è nessun leader: non ne abbiamo bisogno. E li condividiamo in pieno, gli obiettivi, senza tentennamenti o “terze vie”.

Lui c'è dentro fin dagli inizi, ed è quindi naturale che la sua parola conti qualcosa quando – fra i notav – si tratta di organizzare una manifestazione, un presidio, una protesta. Così come quando si tratta di organizzare e portare avanti molte altre iniziative con il centro sociale Askatasuna, che ha ricoperto in questi decenni un ruolo importantissimo proprio dal punto di vista sociale, come riferimento per i giovani di una Torino desertificata.

Giorgio, magari anche sfruttando l'età non proprio più verde per un “ragazzo dei centri sociali”, potrebbe stare bello comodo dietro una tastiera, invece è sempre in prima fila.

Adesso Giorgio è ai “domiciliari”, dopo un periodo in prigione, ma non è a casa sua. Sono anni che deve fronteggiare processi e misure restrittive di varia natura e gravità, in un crescendo che – avendolo seguito negli ultimi anni – rende sgomenti.

Non solo: in carcere è stato trattato come uno pericolosissimo, e ora viene privato anche di quei minimi diritti che – a noi che stiamo fuori – sembrano puro metabolismo basale, ma che per chi è “dentro” sono la differenza fra la sopravvivenza e l'incubo.

Ho letto e rendo nota, volentierissimo, una sua “lettera dal carcere”, che a me mette i brividi. Leggendola, io mi sono anche un po' vergognato: mi vergogno di pensarla esattamente come lui, e di non fare niente per provare a impedire che gli succeda quello che gli sta succedendo.

Non mi basta prendere le distanze, disapprovare, essere “umanamente vicino”: perché non gli sono vicino, lui è nell'occhio di un ciclone giudiziario, ed io sono a casa mia e posso andare dove mi pare, parlare con chi mi pare, scrivere e comunicare con chi mi pare. Tutte cose che a lui, ora, sono negate.

Vorrei che a Giorgio Rossetto:

- a) venissero ripristinati i basilari diritti di un detenuto;
- b) che quindi potesse non solo essere fuori dal carcere, ma che potesse tornare a casa sua;
- c) che fosse messo in libertà grazie a una amnistia per i reati connessi con la lotta notav, per lui e per tutti e tutte i compagni e le compagne. Forse chi legge può conoscere la lotta di Nicoletta Dosio, ma i notav perseguiti in vario modo dallo Stato sono ormai oltre il centinaio;
- d) che quindi cessasse la persecuzione nei suoi confronti in futuro.

In quest'ordine, da a) fino a d). È una richiesta unica, ma i cui quattro punti possono anche essere ottenuti non nello stesso istante.

Io sono quello “fuori”, quello libero, ma sono sicuro che a ruoli invertiti lui – come potrebbe – cercherebbe di aiutarmi.

Io lo faccio ora, come posso, scrivendo questo appello che però non vorrei restasse isolato. Sono disponibile a qualunque iniziativa non violenta che possa risolvere questa brutto capitolo della lotta notav.

Anche dal punto di vista, secondario, mio personale: perché io, come persona, mi vergogno per quello che sta accadendo a Giorgio Rossetto e a tutti gli altri compagni notav soggetti a misure restrittive. E ho intenzione, devo, fare qualcosa. E va fatto subito, per fermare questa spirale, questa valanga giudiziaria sempre peggiore e che pare non aver mai fine.